Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 90 (1948)

Heft: 6-7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 90° Lugano, 15 Giugno - 15 Luglio 1948 N. 6-7

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Circa una circolare ufficiale

Le due prime classi elementari

Lo scorso mese di giugno il Dip. P. E. attirò l'attenzione dei medici delegati e scolastici, degli ispettori di circondario e dei direttori delle scuole dei centri sul problema della prima e della seconda classe elementare con la seguente opportuna circolare:

« *Nei criteri direttivi per i nuovi programmi delle scuole elementari e maggiori adottati nel 1936, è detto fra altro: « La scuola non ha altra legge « che quella dello sviluppo del fanciul- « lo ad essa affidato; metodo buono e « fecondo è quello che corrisponde fe- « delmente alle esigenze morali intel- « lettuali e fisiche del fanciullo ». Un altro criterio direttivo fondamentale è espresso così: « Un programma non « può essere che uno schema offerto « all'insegnante perchè egli lo trasfor- « mi in cosa compiuta e viva ».*

In applicazione di tali norme, il programma delle prime due classi elementari lascia una larga parte al disegno e al lavoro manuale (7 ore settimanali su 28), e lascia molta libertà agli insegnanti per la lingua materna e l'aritmetica. Aggiungendo pure 3 ore settimanali di giochi e ginnastica, si è voluto accentuare il riguardo dovuto ai bambini di 6 e 7 anni per il loro sviluppo fisico.

A malgrado di tali principi e avvertimenti, ci viene da molte parti segnalato il fatto che gli scolaretti della prima e della seconda classe elementare cominciano in maggio a dar segni evidenti di stanchezza. Siamo venuti perciò a chiederci se non fosse consigliabile o addirittura necessaria una riforma che escluda per la prima classe la durata di 9 e 10 mesi di scuola e la durata di 10 per la seconda classe.

Prima di andare innanzi verso l'attuazione di tale mutamento desideriamo sentire l'opinione dei medici, degli ispettori e dei direttori didattici. Preghiamo di comunicarci i pareri da noi desiderati entro la fine del corrente mese ».

Giusta la circolare: *non dieci mesi* di scuola (che, in realtà, con le vacanze di Natale, di Pasqua, con qualche vacanza straordinaria causata da malattie infettive, a tacere di tutti i giorni festivi e delle mezze giornate del mercoledì e del sabato, non sono dieci mesi compatti) *non dieci mesi* di scuola in seconda classe; *non nove mesi* in prima. Si è tentati di proseguire, scrivendo: *non otto mesi* di asilo per i bambini di cinque anni; *non sette* per quelli di quattro; *non sei* per quelli di tre . . .

Senonchè anche in cinque, in sei, in sette mesi negli asili, e in otto e in nove (e in molto meno) nelle due prime classi elementari, si possono stancare e

peggio i bambini col deprecato ripugnante regime delle braccia conserte, dell'immobilità e della passività, — deprecato, ripugnante e nefasto regime contro il quale, da noi, è già insorto 142 anni fa (diconsi 142 anni fa) il luganese « Corriere svizzero » di Pietro Peri (v. *Educatore* di maggio, pag. 34). Ciò significa che necessitano rimedi molto più radicali.

Per esempio:

a) Esigere che nelle prime due classi elementari i fanciulli siano trattati coi criteri dei migliori asili infantili. Prima e seconda classe sono l'asilo che continua. Il programma ufficiale del 25 febbraio 1932 per le attività manuali canta molto chiaro. Sedici anni sono trascorsi. Che s'è concluso?

b) Far sì che le nuove maestre elementari meritino e ottengano, d'ora innanzi, anche la patente di asilo. Nota non nuova in queste pagine, da sedici, diciassette anni.

c) Fare in modo che le maestre d'asilo in possesso delle due patenti (a Lugano già dieci, quindici anni fa, si è tentato di averne) possano accompagnare i bambini anche in prima e in seconda elementare: questo respiro contribuirà fortemente a far crollare le insensate e funeste muraglie che separano gli asili dalle prime due classi elementari.

d) Esigere che i pregevoli programmi elementari del 1936 siano rispettati e non lasciati più o meno nel dimenticatoio. Dopo dodici anni dalla loro adozione, anche le prime due classi dovrebbero navigare in acque migliori.

e) Sul modo di dirigere le prime due classi organizzare frequenti corsi estivi pratici, cominciando nel 1948 e chiamandovi i docenti che, a giudizio degli ispettori, più ne abbisognassero.

f) Nell'agosto 1947, così chiudevo una relazione ufficiale: « Una novità, una bellissima novità per il prossimo anno scolastico: due mezze giornate di vacanza, il mercoledì e il sabato, invece della tradizionale mezza vacanza del giovedì. Affinchè, come vuole il Dipartimento della Pubblica Educazione in ossequio al Programma ufficiale del 1936, le ore d'insegnamento nelle elementari rimangano 28, bisognerà ritardare di un quarto d'ora l'uscita antimeridiana e quella pomeridiana. Poichè da temere e da combattere nelle scuole elementari è la passiva gelida sedentarietà, ventotto ore la settimana non saranno per nulla pesanti in una scuola pestolozzianamente attiva, in una scuola che sia laboratorio spirituale e manuale, non meccanico, bruto travaso di nozioni e che dia tutta la dovuta parte alla ricreazione, ai giochi e alla ginnastica, ai lavori manuali, alle lezioni all'aperto, all'orto scolastico e alle escursioni ».

Nessun dubbio che nelle due prime classi *delle braccia conserte e della passività* l'aver dovuto ritardare di un quarto d'ora sia l'uscita antimeridiana, sia quella pomeridiana abbia contribuito a ingenerare noia, stanchezza, nervosismo, anemia negli allievi. Bisognerebbe rimediare (fermo restando quanto sopra proposto) anche col ridurre in dette classi, le ore settimanali da 28 a 25, beninteso lasciando intatti i due provvidenziali pomeriggi del mercoledì e del sabato.

g) Abbiamo già sfatato, statistiche alla mano, certe leggende circa le bocciature in prima classe Le bocciature si ridurranno ai minimi termini, fino a scomparire, se i medici delegati e i medici scolastici terranno fermo nel rimandare all'asilo i fanciulli di sei anni non maturi fisicamente o psichicamente, giusta un molto esplicito articolo della Legge del 1914.

h) In tema di durata dell'anno scolastico, opiniamo che convenga ritoccare la Legge per espungere certe rigidezze, che, rigidamente applicate, turbano e danneggiano la vita delle scuole: la Legge dovrebbe prevedere scuole della durata, non di dieci, ma di nove e mezzo - dieci mesi, affinchè gli ispettori dispongano del tempo necessario per gli esami di chiusura. Quale il rendimento della scuola protratta oltre l'esame finale? Quest'anno se ne è tentato l'esperimento, per placare la

rigidezza della Legge, ma con quale costrutto? Per ragioni di temperatura e dato l'enorme sviluppo preso dalle Colonie montane e marine — che compiono e devono compiere sempre meglio opera educativa e istruttiva, — tutte le scuole di nove e mezzo - dieci mesi dovrebbero essere chiuse il 30 giugno: luglio e agosto siano interamente riservati alle Colonie — le quali dovrebbero cadere sotto la vigilanza del Dipartimento della Educazione pubblica.

VITA SCOLASTICA BELLINZONESE

(Un quarantesimo)

Con vivo piacere leggiamo nei giornali che il 2 luglio i docenti bellinzonesi insieme con l'ispettore scolastico e l'on sindaco dr. Tatti, si diedero convegno all'albergo Croce Federale, per testimoniare al loro direttore prof. Rodolfo Boggia tutta la simpatia e riconoscenza, che ben si merita, in occasione del suo 40° anno di magistero.

Il maestro Conti, a nome degl'insegnanti cittadini, presentò al festeggiato un dono ricordo, esprimendogli le vive congratulazioni per il fortunato evento, augurando che possa ancora, per molti anni, essere loro di guida per il bene della scuola ticinese che tanto abbisogna di uomini che, come il prof. Boggia, svolgono l'opera loro con passione d'apostolo, con animo di padre.

In seguito, la maestra Zanetti, a nome della società dei maestri liberali « La Scuola » presentò al dir. Boggia, che fu, per molti anni, anima della società stessa, un fascio di fiori.

L'ispettore Terribilini, con parola ardente di sincerità, ricordò l'opera altamente meritoria del festeggiato, quale docente prima, direttore poi e, a nome dell'Autorità scolastica, formulò i migliori auguri per l'avvenire.

L'on. sindaco portò la parola dell'Autorità cittadina ricordando come il prof. Boggia abbia iniziato la carriera d'insegnante in Bellinzona, continuandola ininterrottamente per quarant'anni, contribuendo così, all'elevazione morale e intellettuale della città. Anche il capo del Comune terminò con l'augurio che, per molti anni ancora, possa vedere il prof. Boggia direttore delle scuole.

Commosso, rispose, ringraziando, il festeggiato.

Anche a nome delle Demopedeutica, della quale fu egregio e operoso Presidente dal 1942 al 1945 inclusivamente, fervide felicitazioni e auguri di ogni bene.

GLI ESPLORATORI A TREVANO

Dal 26 luglio al 4 agosto 1948 si terrà a a Trevano il IV Campo Nazionale degli Esploratori Svizzeri, cui parteciperanno circa ottomila giovani provenienti da tutta la la Svizzera, oltre a numerosi ospiti straneri. Un avvenimento. Auguriamo piena riuscita al grande raduno. Circa il valore educativo dello scautismo si vedano gli eccellenti programmi ufficiali del 1936.

Vitupero dell'umana ragione

Dividere lo studio delle parole dallo studio delle cose, è vitupero dell'umana ragione. Nè dicasi che le menti infantili non sono capaci se non del primo. Il segno ha relazione tale alla cosa significata, che senza conoscere questa, non si avrà mai retta idea del valore di quello. Chi dunque caccia nella mente al fanciullo liste di vocaboli e precetti di stile, lo aggioga a giogo durissimo, che ei porterà tutta quanta la vita... Mentre voi opprimete la memoria, l'intelletto frattanto lavora da sè, concepisce idee torte o mozze, non aiutato e diretto, ma sviato e compresso.

Niccolò Tommaseo

I carnali e la didattica

...Ho esperimentato anche in quella circostanza che fra i peggiori nemici delle riforme scolastiche sono da annoverare i « sarchici », ossia i carnali (vedasi il Vangelo), ossia i « ceffi » di ogni risma.

« Ma che venite a frastornarci! Ma che « didattica, che metodi nuovi e moderni! « Tutti perditempi! A noi preme che i nostri « figli conquistino il loro pezzo di carta il « più presto possibile e guadagnino quattrini. « Metodi vecchi, memoria meccanica, manua- « letti: non importa: avanti, purchè si faccia « presto. Quattrini, quattrini! ».

Questa la poetica dei « ceffi », questa la loro prassi...

A. Savarese-De Rossi

Scuole vecchie, scuole nuove

...Non fraintendere. Non si vuol dire: tutto il male nel passato, tutto il bene nel presente. Sarebbe stupido! Si tratta di concezione « virile » della scuola e di concezione « esangue »; di scuola condotta con intelligenza e vigore e di scuola lasciata ammuffire per debilità e poltroneria. Non si tratta di registro dello stato civile, ma di età spirituale. Un maestrino, una maestrina e un professore di oggi possono essere « vecchi » e « decrepiti » come educatori, appetto a certi insegnanti anziani o di cento anni fa. Il bene è sempre il bene, sia esso di un'ora fa o di tre secoli; e così dicasi della gracilità spirituale e professionale. Non fraintendere...

Per l'educazione e per le scuole nel «Corriere svizzero» (1823-1830)

Questa volta diamo il secondo paragrafo del primo capitolo del primo volumetto (v. « Educatore » di aprile-maggio '48).

Nei nove mesi del 1823, nel *Corriere* non una sillaba sulle scuole e sull'educazione.

Nel 1824, una lunga relazione sulla *educazione dei detenuti* nelle prigioni di Nuova York verso la fine del secolo XVIII (anno 1794), relazione che Filippo Ciani, che tanto si adoperò per il problema carcerario, avrebbe letto con commozione, se venuta gli fosse sotto gli occhi.

Durante la conversazione al visitatore europeo, meravigliato e incuriosito, il direttore della prigione disse che gli Americani avevano eretto l'edificio sociale su solide fondamenta. La coltura era generale tanto nelle campagne quanto nelle città. Non artigiano, non agricoltore che non sapesse leggere, scrivere e conteggiare, che ignorasse le leggi del paese, che non avesse in pregio le istituzioni e che non fosse pronto a difenderle. Dalla buona educazione procedeva l'amore all'ordine e il rispetto degli averi altrui.

In alcuni cantoni svizzeri sono state aperte sottoscrizioni pro istruzione elementare: massime nei cantoni orientali, ragguardevolissime le somme raccolte. (30 marzo '24). Franscini si metterà su questa via nel 1833, ma invano. *Quando si viene al toccar de' cofani...*

Nel numero 53, critica di una Grammatica del canonico Bellisoni. La critica è dedicata a Innocente Natanaeli che ha stampato, da Vanelli, *Lettere al suo buon nipote.*

Il 16 settembre 1824 l'Accademia di belle arti di Milano giudica meritevoli di premio sette giovani ticinesi. « Pubblicando i loro nomi nel *Corriere svizzero*, adempiamo il sacro dovere che ci siamo imposti: accennare tutto ciò che dà lustro e fama alla patria, che onora i nostri concittadini e serve di stimolo alla gioventù a correre l'arringo della gloria ». Premiati: Francesco Luvini, Gaspare Fossati, Onorato Andina, Antonio Rigola, Domenico Maderni, Felice Ferri, Giovanni Restelli.

I campi di Laupen, di San Giacomo e di Morat vedran sorgere un monumento. Ai marmi e all'iscrizioni il *Corriere* (19 ott. 1824) preferisce « *quelle annuali peregrinazioni a una terra santa, ove ogni poggio, ogni foresta potevano ripetere i vetusti canti di gloria, ove i padri conducevano i loro fanciulli e loro insegnavano ad amare la patria, ed ove i cittadini, tocchi da tante auguste reminiscenze, convenivano ogni anno a rinfrancare il loro coraggio a quelle maschie e grandi virtù che salvano gli stati* ».

Il 30 settembre 1824 discorsi sul campo di Morat. « *Lo spirito del cristianesimo è fonte dell'amore alla libertà* ». Questa corda farà vibrare, come vedremo, alla tribuna della Camera francese, Chateaubriand. Cristiano liberale, il *Corriere svizzero;* e cristiani liberali i combattenti che si uniranno al Peri: Luvini, Franscini, Ciani. In Francia il Lamennais è sulla scena: nel 1829 arriverà a scrivere che il liberalismo ha ragione e che la libertà salverà il mondo.

* * *

Nel gennaio del 1825 la *Gazzetta Ticinese* riproduce da un giornale di *Nuova Orléans*, uno scritto di G. B. Fogliardi, maestro di disegno in quella città. Il Fogliardi nel 1836 entrerà in Governo e nel 1839 siederà a fianco del Franscini. E' probabile che lo scritto sul Fogliardi abbia contribuito a fermare l'attenzione del bodiese sul pro-

blema della scuola di disegno. A *Nuova Orléans* il Fogliardi era già noto per il gusto spiegato nella decorazione del teatro. Il giornale prosegue dicendo che è alla scuola dei grandi maestri della pittura, nelle accademie delle grandi città d' Italia, che il Fogliardi ha attinto i principii dell'arte sua e quell'ingegnoso metodo che lo distinguono. Molti discepoli della sua scuola si fanno ammirare per l'arditezza dell'espressione e per il gusto. Un'abilità particolare distingue il Fogliardi: appianare le prime difficoltà e incoraggiare i principianti. Anche l'architettura è da lui insegnata. Un locale spazioso e comodo è la sede della sua accademia: vi si vedono le copie di quasi tutti i celebri modelli dell'arte di Francia e d'Italia. L'attività ch'egli ha spiegato ed i conosciuti suoi talenti gli assegnano un posto assai distinto tra i corifei dell'arte sua.

Il tipografo Veladini ha pubblicato il *Compendio di storia romana* del Goldsmith, tradotto dal frate professore Francesco Villardi. Una y. ne discorre nel *Corriere* (22 marzo '25) censurandone la lingua arcaica, ostica agli *studiosi giovinetti*, i farfalloni e le sgrammaticature. Nella conclusione la y si rivolge agli *italici scrittori:* parlin pure col linguaggio del 300 riforbito ma pensino con le idee dell'800. Non pretendano di tirar indietro, intenebrando l'umana ragione e assegnar confini a lei che confini non conosce. Si persuadano soprattutto che fino a tanto che *saranno idropici di parole, senza succo di cose* o, che è peggio, predicheranno errori, non meriteranno giammai fama di scrittori. Se non sono in grado di darci del nuovo, non si stanchino di ripetere il vero: *avran detto dunque cosa nuova e santa:* giovando ai presenti, potranno sperare di passare ai posteri.

Tre settimane dopo (30 aprile) un collaboratore anonimo rincalza, giudicando giustissimi i concetti della y: « Negli scritti, più che vane parole voglion esser cose. E in ciò che specialmente appartiene alle lettere, saria pur necessario che gli scrittori di questa terra infelice, come sapevano un tempo, così volessero ancora mostrarsi non affatto impotenti a pensare da sè: provandosi di dire cose maschie, e (ciò che importa maggiormente) cose italiane. E credi tu che il vorranno? che ne sentano almanco un leggero desiderio? Negli anni andati qui si parlava e scrivevasi alla francese: pure, della lingua bastarda di quella stagione era almeno vestito un qualche pensiero italiano. Ora d'italiano non abbiamo nè lingua nè pensieri (taccio del cuore); perchè la moda che dovrebbe tener suo regno nelle sole botteghe dei sarti e delle crestaie, ha posto anche piede nelle biblioteche; signoreggia gli animi nostri; e ci fa scrivere alla tartara, e pensare all'inglese ».

Da un *Volgarizzamento delle favole di Esopo* il *Corriere* toglie l'*Apologo* del Corvo che si veste con le penne del Pavone. Pedagogica l'*annotazione* (morale): « Alquanti più per assempri che per parole, dal mal fare si ristanno. Ho adunque il presente Apologo disteso, largamente imitando messer Esopo, che maravigliosamente le bestie adoperar fece e parlare, meglio che non adoperano e non parlano parecchi litterati uomini de' nostri tempi; *e hollo disteso a scorno di alcuni scolari* e di alcuni sanza gramatica, i quali, mettendo a ruba le scritture trovate, sè dell'altrui fatiche fanno belli, sanza nè pure usar agli autori la cortesia di nominarli. Ma la froda o tardi o tosto si fa palese. E ciò sia medesimamente a utilitate e conforto de' buoni. Se tu se' di questi, o lettore, vivi felice». (1825, pag. 120).

Dalla tipografia Giusti di Milano è uscito *Il giovinetto o i misteri del cuore e la simpatia*, storia di un amabile vivacissimo fanciullo che diviene un giovinetto pieno d'ingegno e di amore allo studio (28 maggio 1825). Nel medesimo numero B. V. (Bernardo Vanoni?) loda il *Cinque maggio* di Alessandro Manzoni posto in musica dal maestro G. A. Gambarana.

Il 18 giugno, l'imperatore d'Austria si reca a visitare l'*Instituto dei sordomuti*. E' ricevuto ed accompagnato nella visita alle classi e ai laboratori dal

direttore dell'Instituto abate Bagutti di Rovio. L'imperatore esprime la sua soddisfazione e il proposito di ampliare il tanto umano e tanto utile Instituto. I due alunni che attendono alla arte tipografica, imprimono, presente la S. M., una inscrizione, omaggio della gratitudine di tanti infelici richiamati alla dignità della ragione e alla coltura dello spirito.

Vanelli annuncia (dic. 1825) l'uscita di *Beniamino o le cose dell'altro mondo*, « bagatella filosofica » di Marcantonio Prezzemolo (pp. 152). *L'eroe* ha imparato a leggere e a scrivere *a forza di pignuoli e di sardelle sulle mani*. Nuovi pignuoli, nuove sardelle in maggior copia, con di più qualche grosso scappellotto, per imparare il latino. Non capiva niente e non imparava niente. Recitava versi a memoria e da pappagallo qualche nome e qualche verbo ben declinato e ben coniugato, ma tosto dimenticava ogni cosa...

* * *

Prima di aprire il *Corriere* del 1826, un'occhiata alla veladiniana *Appendice letteraria della « Gazzetta Ticinese »*.

Annunciata il 20 luglio 1824, comincia a uscire il 3 di agosto, una volta la settimana. Che si propone? L'individuo, si legge nell'annuncio, abbandonato a sè mal potrebbe corrispondere all'alta sua destinazione; se viene messo a contatto con le cognizioni del mondo sente quasi mutata la propria natura e raddoppiate le forze originarie; la brama di contribuire all'incremento dei lumi diventa per lui un bisogno. *L'Appendice letteraria* è diretta precipuamente a diffondere ogni maniera di utili cognizioni. Il merito dell'originalità non è quello a cui specialmente mira. Proponendosi di creare una specie di repertorio generale, ove siano inseriti lavori di diverso genere, necessariamente si vale di articoli estratti dai giornali forastieri i più accreditati e dai migliori dizionari scientifici. Intende provvedere in particolar modo al vantaggio di chi si dedica alle scienze positive: chimica, fisiologia, agricoltura, geografia fisica, commercio, arti, tecnologia. « Il solo amore del vero e il desiderio di essere utili presiederanno a tutte le osservazioni e giudizi che ci permetteremo di fare sugli altrui pensamenti. Le nostre critiche non usciranno mai dai limiti dell'urbanità e il pubblico illuminato conoscerà che la sola ragione verrà opposta all'errore ».

Clima fransciniano. Franscini è a Bodio dal febbraio 1824, con la sua giovane sposa, Teresa Massari. Nell'*Appendice* la sua sigla (F. S.) compare già nel primo numero. Tutti suoi, pensiamo, gli scritti di economia politica, tecnologia, statistica, scienze, legislazione, la più parte tradotti dal francese.

Non mancano scritti di natura pedagogica. A lungo l'*Appendice* si occupa di un'opera di Carlo Londe, uscita a Parigi nel 1821: *La ginnastica medica*. « L'introduzione degli esercizi ginnastici nel sistema di educazione moderna può veramente ritenersi *un dono inestimabile a favore della umanità* ». La sottolineatura è del Franscini. Da ricordare che un figlio del bodiese, Emilio, sarà uno dei primissimi maestri ticinesi di ginnastica, se non addirittura il primo. Sulla educazione fisica la *Appendice* ritorna nel dicembre, pubblicando una lettera da Londra sui progressi della ginnastica in Inghilterra. Dalla ginnastica passa ai *principî intorno all'educazione*, desunti da opere fisiologiche, filosofiche e morali. Notevole questo passo: « Alcuni filosofi si son lagnati con ragione dei metodi di insegnamento che opprimono oltremodo la mente dei giovani insegnandogli delle cose che non comprendono e cercando di farne dei ragionatori prima che abbiano acquistato gli elementi del raziocinio. Innanzi di ragionare fa d'uopo osservare, poichè il raziocinio non è che una catena di giudizi stabiliti sui fatti. Negli studi della maggior parte delle scuole, dei collegi, dei pensionati, dice il dottor Dovet, tutto è grave, freddo, silenzioso; sempre doveri aridi, e regole astratte che non si intendono, e meditazioni forzate e monotone, una quiete prolungata e incompatibile con l'età, e fin da principio le grammatiche, e niente che

può esser gaio, variato, aggradevole, niente che si rivolga ai sensi e parli allo spirito. I metodi d'insegnamento, la natura degli oggetti d'istruzione devono essere relativi ai sensi, all'età, alle disposizioni individuali ».

Con vigore è propugnata l'educazione delle fanciulle per avere donne, spose e madri non vane, ma virtuose, « *per ottenere una radicale riforma nello spirito pubblico* »: se la donna è frivola e corrotta anche il costume dei maschi degenera. In tema di educazione della donna, notevole assai lo scritto che uscirà nell'*Appendice* del 16 aprile 1825, sotto il titolo *Sia maledetta l'aritmetica:* lettera con la quale un fidanzato rompe il fidanzamento per le pretese della sua « madamigella gentilissima » sproporzionate alla rendita della di lei dote (600 lire annue) e al suo stipendio di tremila lire... Ancora alcuni anni e Stefano e Teresa Franscini apriranno, a Lugano, il primo istituto educativo femminile del Ticino.

Nell'*Appendice* fra tanti articoli piuttosto grigi e pesanti per lettori di non elevata cultura, per far onore al titolo non manca la nota *letteraria;* e non mancano articoli di altra natura: versi e articoli che devono aver indotto il Franscini a lasciare la zattera su cui si era imbarcato, affinchè colasse a picco (23 giugno 1825). Il Veladini non gli aveva detto che era ossequiente all'Austria e che nel 1821 si era recato a Milano e a Torino a implorare aiuto. Fra i sonetti, uno, ahimè, a Maria Luisa, d'un certo marchese Gargallo; fra le odi, una in morte di Lord Byron, (11 sett. '24) ma castigata e pettinata assai . . .

Novel Tirteo l'intrepido
Anglio le dubbie sorti
Tenta, e ai venturi di costanza
[esemplo,
Vittima s'immolò.

Esemplo soltanto di costanza?

Il tipografo della *Gazzetta Ticinese* evidentemente non vuole spiacere all'Austria: nessun confronto fra questi versi e quelli per la liberazione della Grecia, usciti nel *Corriere svizzero* il 20 maggio 1823 e il 29 giugno 1824. Non basta: nel 1825 l'*Appendice* ospita dodici strofe *Per l'avvenimento di Carlo X al trono di Francia:*

Salve o Rege! L'eterno Signore
La corona ti porge egli stesso;
E quel trono che ascendi tu adesso
Da gran tempo l'avevi nei cuor.

Tutta Francia il suo rege ammirando,
Già prevede che un dì nella storia
Del gran Carlo le doti e la gloria
I nepoti dovranno ammirar.

Peggio ancora: in un articolo *Contro la Politicomania* è detto che la miglior cosa per gli operai, gli artigiani e gli artisti « *sarà quella d'amar ciecamente il governo che essi sanno intento a vegliare per la loro felicità* ». Capito? E in un altro *Contro i novellisti* si dà addosso a coloro che, nei caffè, osano criticare la *condotta dei principi e dei magistrati: dei magistrati che li compiangono e dei principi che li disprezzano.* Articoli evidentemente di austriacante provenienza . . .

Meno male che allo scritto *Contro la Politicomania* ne fa seguito uno *Contro la filodrammaticomania* di certe mogli e un secondo *Contro i parolai* . . . attuale ancor oggi questo, dopo più di centoventi anni: uno degli scritti pedagogici e politici più significativi della nostrana pubblicistica (21 maggio '25).

« *Parlar molto, parlar con enfasi, e parlare per non dir nulla,* sono tre cose troppo sovente eguali dappertutto dove si attende alle lettere, e specialmente nel secolo in cui viviamo. I buoni nostri avi, meno inciviliti di noi, erano buoni a segno di credere che si parlasse e si scrivesse solamente per esprimere le nostre idee e per comunicarle ai nostri simili. Quanto presto eglino non si disingannerebbero se ora, uscendo dalle loro tombe, volessero presentarsi nelle nostre società; quanto presto i loro ingenui scrittori vedrebbero in quale errore essi vivevano, se si incontrassero in un circolo di letterati, o se entrassero nello studio di qualche autore alla moda! In uno di

questi luoghi eglino potrebbero imparare a fondo le regole del buon gusto, sia per parlare, sia per scrivere; essi imparerebbero *a dire parole e non cose;* a riempire le loro pagine *di frasi e non di pensieri*... Impiegherebbero essi le ore i giorni e le settimane nella lettura di queste graziosissime scritture, sottometterebbero l'intelletto a dura tortura per indovinarne il senso, e sarebbero finalmente costretti a confessare che un tal genere di beltà è troppo superiore allo scarso loro intendimento, e che nulla intendono...

« Sia *maledetto* colui che fu il primo a tentar d'abbagliar la moltitudine, e di farsi una rinomanza collo spacciar inezie e frivolezze con fasto, con abbondanza e con tutti quei ciarlataneschi modi che di sapere alcuno non abbisognano. Ah! se Orazio, se Boileau, se Menzini volessero affidarmi la loro sferza vendicatrice: se il Nume che per bocca d'essi favellava, volesse inspirarmi una qualche parte del loro entusiasmo, io vorrei intimare una *guerra mortale* al cattivo gusto, lo perseguiterei sino all'ultimo suo asilo, lo distruggerei, ed innalzerei una colonna trionfale sulla quale stamperei le regole del buon senso e delle sane lettere, richiamerei i contemporanei a quelle leggi che essi non avrebbero mai dovuto abbandonare; ravviverei in essi la stima e la venerazione per gli ottimi autori, vorrei...

« Ma, a dispetto del mio buon volere, veggo che nulla posso, che nulla sono e che l'impotenza si oppone al compimento d'ogni mio desiderio. Credo però di essere alcun poco più savio di molti dei *nostri parolai*, perchè non sapedo dir cose buone e degne d'essere udite, me ne sto in silenzio. Scrittori di ampollosi nonnulla, seguite il mio consiglio: piuttosto che parlare senza mai dire cosa alcuna, statevene zitti; risparmierete, così facendo, una grande fatica alla vostra lingua, all'orecchio de' vostri ascoltatori ed alla mente dei vostri lettori ».

Nel 1824 la *Gazzetta Ticinese* (Franscini) ha cominciato a pubbilcare capitoli di *Storia Svizzera:* la pubblicazione prosegue nell'*Appendice* (febbraio '25); altrettanto dicasi della *Statistica della Svizzera*, notizie desunte, in gran parte, dal Picot.

* * *

L'*Appendice* è colata a picco: rimettiamoci in cammino in compagnia del nostro amico *Corriere*, che che ci aspetta col suo piumato cappello di Tell.

Alla fine del luglio 1826, *accademia* nel Collegio di St. Antonio di Lugano. Circa le poesie recitate dagli allievi chiudendo l'anno scolastico, il Peri (pensiamo sia lui) osserva che ha veduto con piacere le più di quelle poesie lasciare i vieti topici della mitologia e le consuete declamazioni per piegarsi a temi cavati dal seno inesauribile della natura, dalle fonti della morale o dalle pagine della storia nazionale. « E in vero, — prosegue — è ormai il tempo di dare un solenne sfratto a tutte quelle inezie ch'erano realtà agli antichi, per cantare ciò solo ch'è realtà e interesse per noi; essendochè, non alle genti che furono, ma a quelle che sono noi parliamo e scriviamo. Ora il bisogno di tutt'i tempi fu sempre l'utile e il vero; ma questo bisogno sembra più particolarmente formare il carattere del secol nostro; ond'è mestieri che anche la poesia informanndosi ai nuovi rispetti sociali, nuova veste indossi e il vero propaghi; *e quelle dottrine di libertà secondi, le quali, per detto di Chateaubriand, a destini sconosciuti, ma certi, traggono ormai inevitabilmente le generazioni* ».

Il 25 novembre '26 la Commissione aulica degli studi, di Milano, conferisce al prof. Luigi Catenazzi di Morbio, l'ufficio onorifico di vice-direttore del ginnasio imperiale di Como; il Catenazzi è anche insegnante di storia universale in queli Liceo.

* * *

Il sac. Antonio Fontana, di Sagno, professore di letteratura classica nel liceo di Como ed ispettore delle scuole elementari della provincia, è stato promosso dall'imperatore all'ufficio di direttore del Liceo di Brescia (Così il *Corr.* del 3 apr. '27).

Il 18 ag. '27 pubblica il lungo elenco degli allievi premiati nel Liceo dei Padri Somaschi. Filosofia, primo premio, *Giuseppe Curti;* lodato: *Natale Vicari*... Il *Corriere* premette all'elenco: « La pubblicità degli onori alla virtù nascente è un guiderdone pei giovani che hanno trionfato e uno stimolo ai loro condiscepoli ».

Il 15 ottobre 1827 il Padre Girard lascia Lucerna per restituirsi a Friborgo. Il governo gli fa presentare una lettera in cui gli rende grazie di tutto il bene che ha procacciato alla pubblica istruzione.

Contro l'egoismo e i pregiudizi (24 giugno '28). Non è vero che il mondo invecchiando peggiora, ma *va spingendosi a quella quantità di perfezione che può essere consentita dalle sue leggi fisiche e morali.* Così la pensa Geremia Bentham. Ad opera del Franscini, il Bentham sarà menzionato anche nell'*Osservatore del Ceresio.*

* * *

Ruggia (15 sett. '28) dà fuori un libro sulle società e istituzioni inglesi, e specialmente londinesi, che mirano al miglioramento delle condizioni fisiche e intellettuali del popolo. Pur troppo molti padri sono malamente orientati in fatto di educazione dei loro figliuoli.

— Sa egli bene il suo latino? Come sta di greco. Scrive meglio in versi o in prosa?

Queste le prime domande che al precettore rivolgono i padri teneri più d'una fastosa apparenza di dottrina nel proprio figliuolo, che del sano intendimento e della pratica virtù. E il precettore *fa schiccherar per ordine all'allievo quanto gli fu soffiato alla memoria,* non già stampato nella mente: grammatica, prosodia, geografia, storia, e via dicendo; e così ha reso beato il padre, glorioso se stesso *e mirabil pappagalletto il figliuolo.*

— Come si sviluppa in lui l'organo interiore della intelligenza? Si è egli fatto migliore e più avvisato? Più sapiente?

Ecco le domande degne di un padre veramente saggio.

Al *Corriere* sembra che, per fortuna, da questa banda vengano piegando i tempi e i costumi; come sembra che dai lumi diffusi nelle masse, meglio che dal condensamento di essi nei pochi privilegiati, l'uom vada convincendosi dover sorgere la nazionale prosperità. Di ciò l' Inghilterra offre un pratico documento; e Londra segnatamente ridonda di società atte a promuovere il bene del popolo. Il libro che il Ruggia offre al pubblico discorre delle istituzioni fondate per allevare e per educare bambini e fanciulli e di quelle dirette a migliorare la sorte dei poveri, prevenendone la miseria. Esempi che la Svizzera nostra e l'Italia dovrebbero imitare.

Un professore, allievo del Padre Girard, apre nel castello di Aventicum (ott. '28) un *istituto di commercio.* Franscini nel novembre aprirà il suo *Istituto lett.-mercantile.*

Il 30 dic. 1828, la *Gazzetta Ticinese* annuncia l'uscita, a Milano, della *Grammatica pedagogica* e della *Grammatichetta* di Antonio Fontana.

A Lucerna si pensa di fondare un *Istituto politecnico,* con cattedra di diritto pubblico e di legislazione lucernese. Il reazionario tesoriere Meyer vuole che il professore *fondamenti le sue lezioni* sulla presente costituzione lucernese e sulle vigenti istituzioni e però sia delegato a sottoporre le sue lezioni « *a una preliminare disamina* ». Osserva il *Corriere* (genn. '29) che, mentre nella monarchia germanica la libertà dell'insegnamento è piena ed intiera, nella repubblica lucernese si vuol battere strada del tutto diversa. Si vorrà che il professore di diritto pubblico, per patriottismo, dipinga la costituzione lucernese come un ideale di perfezione e raccomandi, per conseguenza, come basi dell'ordine sociale gli impieghi a vita, la confusione dei poteri e l'autorinnovamento del potere esecutivo? Difficilissimo trovare l'uomo, ossia un professore *ottimista* a tal punto, a meno che non si ricorra all'estensore del reazionario *Messaggero dei Waldstetten,* « il solo che possa esercitarlo *legittimamente* ».

Il 3 agosto 1829 si spegne a Cavagnago, di 79 anni, il sacerdote *Giovanni Rosselli*, fautore zelantissimo della educazione infantile. Andava egli stesso in cerca dei fanciulli, per levarli dalle piazze e condurli alla sua scuola, gratuita per tutti, poveri e non poveri. Nè bastavagli inculcare dal pulpito e dall'altare i doveri loro ai padri e alle madri: ad uno ad uno stimolava i genitori poco premurosi del bene della loro prole, e non ristava dal rimbrottare i più negligenti. In casa, era un capo di famiglia dei più operosi e dei più frugali. Con la parola e più con l'esempio influì salutarmente sui suoi terrazzani, spronandoli a più diligente coltivazione dei loro poderi. La patria, riconoscendo in lui riunite le virtù del sacerdote e le virtù del cittadino, ne fece il maggior conto: il governo della Repubblica unitaria lo volle commissario delle arti e delle scienze. « *E in quei primi e bei tempi* (ahi troppo corti!) *della repubblica ticinese*, che il popolo nominava tutt'i suoi rappresentanti e che, *non traviato, non corrotto*, ingegnavasi di scegliere tra i buoni i migliori, il Rosselli sedette nel Gran Consiglio (1803-1815) e fu commendevole sia per sapere, sia per carità di patria ». Tre o quattro anni prima della morte, donava 40 mila lire al seminario di Pollegio, per l'istruzione della gioventù.

* * *

Eccoci giunti al 1830. Siamo agli ultimi mesi del *Corriere svizzero* . . .

Mentre nel Ticino la legge del 1804 dorme, Basilea si distingue fra i Cantoni che più spendono per l'istruzione pubblica. A tacere dei sacrifici per la Università e per l'istruzione superiore, nel 1830 un gran numero di maestri elementari arriva fino a seicento franchi di emolumento. Nel Canton Argovia, ad Aarau c'è una Scuola normale, diretta dal prof. Nabholz: « *meriterebbe di essere presa a modello dagli altri Cantoni* ». Il Ticino non avrà una Scuola Normale che nel 1873.

Ernesto Pelloni

Un paragone sul progresso

Occidenzio e Orienzio

Nella primavera del 1903, Taddeo Zielinski tenne a Pietroburgo otto letture sull'argomento « L'Antico e Noi », *le quali, sette anni dopo, nel 1910, uscirono in lingua italiana, a cura della* Società per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici, *mercè l'opera di studiosi quali Francesco Zambaldi, il Vitelli, il Tropea, il Formichi ed Ermenegildo Pistelli. Quante parabole conchiuse! Fra i traduttori delle* letture *figurano Carlo Michelstädter e Scipio Slataper, allora alunni dell'Istituto di studi superiori di Firenze...*

Nella conclusione, lo Zielinski, dopo aver combattuto il disprezzo *degli studi classici di buona parte della società russa del suo tempo, disprezzo che giungeva e forse giunge ancora sino alla* calunnia, — *seguendo l'esempio del suo prediletto Platone, rivestì i suoi pensieri della forma di un « mythos », cioè di un paragone*, il paragone sul progresso.

* * *

Quando il peccato degli angeli fu consumato e l'audace disegno ebbe trovata la meritata punizione, due dei caduti — Orienzio e Occidenzio — *furono trovati, come meno colpevoli, degni di considerazione. Essi non furono ripudiati per sempre, ma fu loro concesso di scontare il loro fallo con una pena, terminata la quale sarebbero potuti ritornare nel regno celeste. La pena consisteva nel dover essi compire a piedi e con un bastone in mano una strada di parecchie migliaia di miglia.*

Quando venne loro notificata tale sentenza, Orienzio, *il maggiore di essi, pregò il Creatore e disse: « Mio Dio, concedimi almeno una grazia: fa sì che la mia via sia diritta e piana, che nè monti nè valli non la rendano penosa, e che io possa vedere dinanzi a me la meta a cui tendo!». Ciò che domandi ti è accordato, disse il Creatore. Poi si rivolse all'altro e gli domandò: « E tu,* Occidenzio, *non desideri niente?* »,

Questi rispose: « No, niente ». Quindi furono licenziati

Li avvolsero le tenebre della incoscienza. Quando ritornarono in sè, ognuno di loro si trovò nel luogo, dal quale doveva cominciare il suo pellegrinaggio.

Orienzio *si alzò e guardò intorno a sè: non lungi da lui giaceva il bastone, intorno a lui si estendeva come un mare in riposo, una sterminata pianura tutta uguale, sopra a lei l'azzurra volta del cielo senza nubi; soltanto in un punto, lontano all'estremo limite dell'orizzonte, brillava nel cielo una bianca massa infocata. Egli capì che quello era appunto il luogo a cui egli doveva dirigere i suoi passi. Prese il bastone, si mise in moto e camminò alcuni giorni; allora guardò di nuovo intorno a sè, gli parve che la distanza che lo divideva dalla meta non si fosse accorciata di un passo, che egli si trovasse ancora nello stesso punto di prima, che lo circondasse sempre la stessa sterminata pianura. « No », diss'egli accorato, « una tale distanza io non riuscirò a coprire in tutta la mia vita ». Così dicendo buttò via il bastone, si coricò disperato in terra e si addormentò. Rimase addormentato per lungo tempo — fino a oggi.*

Contemporaneamente al fratello maggiore si svegliò anche Occidenzio. *S'alzò, guardò intorno a sè — dietro a lui stava il mare, dinanzi a lui un burrone, dietro al burrone una foresta, dietro alla foresta un colle e sul colle risplendeva una chiara aurora. « Non più lontano? » esclamò egli contento « là io ci sarò prima di sera! ». Diede di piglio al bastone che giaceva ai suoi piedi e si pose in cammino. E realmente egli raggiunse la vetta del colle ancor prima della sera; ma allora vide che si era ingannato; da lontano gli era sembrato che il chiarore risplendesse sul colle stesso, in realtà su di esso non c'era da vedere altro che alcuni meli, con i frutti dei quali egli potè calmare la sua sete e la sua fame. Dall'altra parte c'era un pendio, in fondo scorreva un ruscello, al di là del ruscello si elevava un altro colle e sul colle risplendeva lo stesso luminoso chiarore. « Va bene »,* pensò Occidenzio, *« mi riposerò e poi mi rimetterò in cammino; in un paio di giorni io ci sono, e il Paradiso è raggiunto! ». E il computo di bel nuovo risultò giusto, ma di bel nuovo egli non trovò il Paradiso; dietro al colle c'era una nuova vallata, dietro alla vallata un altro monte, la cui vetta era coronata dal noto splendore. Il nostro viandante si stizzì un po', ma per non molto tempo. Il monte l'allettava irresistibilmente, colà dovevano esserci le porte del Paradiso. E così egli va e va e va continuamente, per giorni e giorni, per settimane e settimane, per mesi e mesi, per anni e anni, per secoli e secoli. Speranze si mutano in disillusioni, da disillusioni vengono nuove speranze. Egli cammina anche oggi. Burroni, fiumi, rocce, impenetrabili paludi rendon difficile il suo cammino. Spesso si è smarrito, avendo perduto la guida del suo chiarore; spesso dovette fare dei giri, spesso ritornare indietro, finchè gli riuscì di scorgere di nuovo il bagliore della luce paradisiaca.* «E ora *(così lo Zielinski, anno 1903)* s'arrampica vigoroso col suo fedele bastone nella mano, su per un alto monte; questo si chiama *questione sociale.* Erto e roccioso il monte, qualche burrone, qualche fratta, molte pareti a picco e precipizi egli deve superare, ma non dispera. Egli vede dinanzi a sè la luce agognata ed è profondamente convinto, che non deve altro che salire sulla cima del monte, per vedersi dischiuse le porte del Paradiso ».

* * *

Quarantacinque anni dopo... La «questione sociale» *i Russi l'han risolta, a loro modo, dopo la rivoluzione del '17. Si sono dischiuse le porte del Paradiso? O, almeno (o bombe atomiche!), le porte dell'inferno si sono allontanate dal campo visivo?*

Perdersi di coraggio? Incrociar le braccia e sdraiarsi avviliti, vinti, disfatti? No: impugnare più vigorosamente il bastone e riprendere il terribile cammino, su per il terribile monte che ci si erge davanti e su cui brilla una luce novella: « distruzione della guerra cruenta, distruzione della miseria »...

FRA LIBRI E RIVISTE

LA SCUOLA ALL'APERTO COME « SCUOLA NUOVA »

di Carmelo Cottone

Simbolo: una meridiana col motto significativo « Sine sole sileo ».

Quattro parti e una bibliografia essenziale: Tra il vecchio e il nuovo; Cenni storici; Dalle scuole all'aperto speciali alle scuole all'aperto per tutti: Orientamenti pedagogici e criteri didattici della nuova scuola all'aperto. (Milano. Ed. Garzanti, pp. 180, Lire 300).

Tutte le scuole rurali possono, facilmente, purchè si voglia, diventare scuole all'aperto come le vuole il Cottone, ispettore scolastico. Nelle scuole cittadine si farà un gran passo innanzi dotando le nuove case scolastiche di tutto il terreno necessario per le coltivazioni e per gli allevamenti: le sistematiche lezioni all'aperto, le visite e le escursioni faranno il resto.

Una delle maggiori difficoltà da vincere: la preparazione dei maestri e delle maestre **(numerose e anche numerosissime nelle scuole elementari di tutti i paesi).** Avverte esplicitamente il Cottone che se nelle scuole all'aperto si persisterà nell'assumere, come si è fatto fino ad oggi, maestri qualsiasi, dilettanti non qualificati e senza esperienza nè preparazione (che sono esiziali anche nelle scuole comuni), dovremo rassegnarci ad avere risultati disastrosi o conati inconcludenti. Bisogna perciò prima di tutto formare i quadri, così come si formano nelle organizzazioni scautistiche, nei « campi dei capi », cioè a contatto con la natura.

I turni di lavoro e i turni estivi nelle colonie marine e montane possono creare, secondo il Cottone, il clima nuovo; ma i polmoni per respirare nel clima nuovo con naturalezza e senza insofferenze, devono formarsi **negli istituti magistrali che siano ubicati in campagna.** E' quindi da riesaminare la distribuzione degli istituti magistrali, che pullulano nelle città e vivono prevalentemente fra i libri, anzichè esplorando l'ambiente; da questi istituti magistrali non potremo avere mai altro che maestri **adatti per le scuole elementari al chiuso,** nelle quali essi riprodurranno fatalmente l'immobilità, i modi ed i processi della scuola che li ha preparati e di cui soltanto hanno l'esperienza, nell'ingenua convinzione di far bene. L'ordine chiuso (rapporto fra cattedra e banchi) della scuola elementare ha le sue radici appunto nell'ordine chiuso dell'istituto magistrale.

E' da rammentare che i fanciulli sono degli osservatori istintivi; la scuola tradizionale anzichè accrescere tale disposizione la soffoca. Così, dopo un corso più o meno regolare di studi di tal genere, il fanciullo diviene adolescente, giovane e infine... maestro di fanciulli. I maestri usciti dalle scuole libresche possono avere ed hanno, vivo il senso del dovere e quindi possono sentire e sentono l'ansia di assolvere degnamente il loro nobile compito, ma non hanno, se non di rado, il sentimento della natura.

Il Cottone prosegue dicendo che se qualche scuola all'aperto, di quelle attualmente esistenti, ha ripiegato facilmente sulle posizioni tradizionali della scuola generica, si deve proprio al fatto che i maestri preposti all'insegnamento hanno una preparazione generica. Se, da studenti, essi avessero vissuto a contatto col mondo naturale avrebbero saputo, per esperienza diretta, quali siano i periodi più opportuni per esporsi all'aria, quali siano i limiti di sopportazione degli eccessi di temperatura, quando giovi e quando nuoccia stare all'ombra o al sole, quali insegnamenti si possano fare all'aperto e quando sia assolutamente necessario rifugiarsi nelle aule. La preparazione pedagogica, insomma avrebbe fatto tutt'uno con quela igienico-sanitaria.

Frattanto, e fino a quando non potremo disporre dei maestri che usciranno da istituti magistrali rinnovati, non si può rinunziare all'impiego nelle scuole all'aperto dei maestri usciti dagli istituti magistrali a carattere precettisico prima (scuole normali), e umanistico poi. Bisognerà perciò cercare di creare in essi la coscienza della vita all'aperto, istituendo delle colonie magistrali in campagna e orientando gli educatori nei corsi teorici e pratici di perfezionamento e di differenziazione didattica, come quelli che sono stati organizzati nel 1942.

* * *

Religiosità perenne, di Antonino Bruno. — Il primo capitolo di questo prezioso volumetto (Bari, Laterza, pp. 120) è intitolato « Mentalità medievale e mentalità attivistica: — esigenze di un superamento » e uscì due anni fa a Catania. Il Croce (Quaderni della « Critica », novembre 1946), in una nota all'articolo « Carattere e significato della nuova filosofia dello spirito », lo definì un **ottimo saggio.** A quel capitolo il Bruno ne ha ora aggiunti altri otto in cui discorre della perennità del motivo religioso attraverso la storia fino alla crisi, fino alla perversione contemporanea (totalitarismi), dei tentativi del Royce e del Nietzsche, del Bergson e del Blondel e infine della elaborazione data da Benedetto Croce.

A pag. 29 il Bruno afferma che realizza il divino « l'educatore nella sua donazione ai giovani che vuol formare, non già addestrare, aiutare a svolgersi nella pienezza della loro umanità, non già costringere a mezzi pei suoi fini egoistici... Chi nella scuola non sente questa purificazione e questo senso intimo di partecipare alla creazione di nuova vita, ha sbagliato strada ».

A pag. 119, concludendo: « Dinanzi a coloro che sprezzano e deridono idealità e valori, osannando al solo interesse, gli uomini generosi ripetono le virili parole carduccia-

ne: **da la bocca laida bestemmiatrice un rospo verde palpiti.** A coloro che li dicono illusi, essi dimostrano la verità delle proprie idee con gli atti stessi che le realizzano, col fecondo lavoro e con la pace dell'anima ». Sognatori di sogni? Di quei sogni è intessuta la gloria del mondo avvenire.

Mentre scrivo queste cose, — fuori, nel castagneto di Lucària frugato dal più generoso sole di luglio, corse e gridi e schiamazzi gioiosi dei fanciulli e delle fanciulle della Colonia degli Svizzeri all'estero, sotto l'occhio vigile, materno e paterno, della loro maestra e del loro maestro: simbolo della vita e della gioia che rifioriscono dopo tanta tragedia, simbolo della sempre rinascente e divina Charitas (religiosità perenne) che si china e dà la mano e sorregge verso l'ascesa, verso un mondo bramato migliore, i figliuoli e le figliuole dei padri e delle madri martoriati dalla bestiale inumanità totalitaria.

La lirica del Minnesang, testi, profili, versioni (Laterza, pp. XII-364) — Colma effettivamente una lacuna per quel che riguarda la conoscenza della poesia tedesca in Italia. Finora, sia perchè l'interesse degli studiosi si è concentrato su periodi meno remoti, sia per il pregiudizio che la produzione del « Minnesang » costituisse quasi esclusivamente materia d'indagine filosofica, tranne gli sparuti accenni d'obbligo forniti dai manuali scolastici o le notizie sui più importanti autori inserite nell'Enciclopedia (Gabetti, Vignola), e tranne qualche versione prosastica o ritmica del Teza e del Friedmann, del Manacorda e dell'Amoretti — versioni generalmente limitate a poche liriche di Walther von der Vogelweide, di cui si occuparono anche in brevi scritti o note il Friedmann stesso, il Farinelli, il Croce — nulla si conosceva della vasta e varia fioritura lirica in Germania, dalle origini fino a Lutero. A questa rivelazione ha inteso Francesco Politi, con competenza e sensibilità. I profili sono ricchi di notizie, scorci ambientali, accostamenti e osservazioni, ponderati giudizi. Le versioni, fedeli al metro e soprattutto al ritmo interiore dell'originale. Quest'opera, che abbraccia un centinaio di componimenti di quaranta autori, tra noti e non accertati, popolari e culti, oltre che contribuire a una più completa conoscenza del mondo della poesia trovadorica e della lirica tedesca in particolar modo, non potrà non interessare gli ambienti universitari, grazie al suo triplice carattere: informativo-critico nei profili, interpretativo-artistico nelle versioni, filologico nella riproduzione dei testi a fronte delle singole versioni. (x)

Il pensiero e l'opera di Luigi Credaro, di Maria Teresa Gentile (Mazara, Soc. Ed. Siciliana, pp. 114, Lire 240). Credaro: nome caro ai Ticinesi. Tre volte fu da noi, alle Normali, esaminatore: nel 1893, nel 1899 e nel 1905. Sull'indirizzo herbartiano che contribuì a dare alle Normali, si veda ciò che abbiamo scritto nel 1935, nell'opuscolo **Giovanni Censi e le scuole del Cantone Ticino.** Furono suoi allievi, a Roma, Rosetta Colombi che, trapassata in ancor giovane età, dorme l'eterno sonno, sotto una gran croce, lassù a mille metri, nel cimiterino di Cavagnago), A. Ugo Tarabori e chi scrive queste righe.

Quale la conclusione della Gentile? Non tanto come studioso, ma come uomo, il Credaro è veramente entrato nel novero dei grandi educatori, ha veramente il segno dell'invisibile crisma che consacra un uomo all'ammirazione reverente degli altri? Postasi questa domanda finale, l'A. dichiara che se del Credaro rievochiamo la sincerità di studioso, il patriottismo, il sincero rispetto della persona umana, il disinteresse di uomo d'azione, la castità politica, la romana semplicità della vita, la mirabile coscienza con cui (kantianamente, io direi) adeguò gli atti ai principî morali professati, la dignità avuta in ogni circostanza, lo schietto altruismo, la tolleranza di cui fu sempre largo, non possiamo non rispondere affermativamente.

Un'ora fa, venendo a Lucària, nel chiosso della mia fanciullezza, vidi che — torso nudo, i piedi nella guazza mattutina, — già era al lavoro un vigoroso falciatore proveniente da una terra vicina alla Valtellina di Luigi Credaro; l'anno passato, un altro bravo e vigoroso operaio stagionale — Valtellinese questo e reduce dalla campagna di Russia — torso nudo anche lui e tutto famiglia e lavoro, nella vicinissima cava di sabbia era alle prese coi conglomerati glaciali. In ambedue i casi, il pensiero corse al Credaro. I suoi uomini, mi dissi, simboli di milioni di altri connazionali, pei quali spese la vita di educatore e di uomo politico (educatore sempre), affinchè crescessero lavoratori vigorosi e tenaci come questi, istruiti in vigorose scuole popolari, fervidi di amore all'Italia libera e democratica.

La Terra e le sue risorse. — Testo di geografia fisica per studenti delle scuole superiori del Nord-America. Accuratissimo. Gli aspetti del paese sono trattati in quattro allettanti capitoli: 1. atmosfera, tempo, clima; 2. configurazione del suolo, pianura, altipiano, regione collinosa e montagnosa; 3. oceani e loro coste; 4. risorse terrestri, acque, vegetazione, suolo e minerali. Il trattato è completato con un'analisi delle regioni climatiche e geologiche. I fenomeni ambientali sono considerati nelle loro varie manifestazioni e in relazione al loro valore economico e sociale. Gli autori presentano, in forma piana ed accessibile anche ai principianti, argomenti di non facile comprensione. I termini tecnici sono usati col molta parsimonia e spiegati con cura. Più di quattrocento cartine geografiche, diagrammi, fotografie illustrano in testo, facilitando lo studio dei vari fenomeni. Per la compilazione del testo gli autori hanno fatto ricorso alle fonti più accurate e recenti.

Due degli autori hanno attinto in gran parte nel loro precedente testo « Elementi di geografia » per studenti di università. Il terzo autore, convinto dell'importanza di tale libro per le scuole secondarie, ha dato la sua collaborazione per compilarne uno più semplice, valendosi della sua lunga esperienza quale docente nelle suddette scuole.

A complemento di questo gagliardo volume, è stato preparato un manuale per esami ed esperienze di laboratorio da eseguire durante un periodo di due semestri. Qualora fosse necessario il lavoro di laboratorio potrebbe essere ridotto, facilmente ad un semestre tralasciando una parte delle esperienze.

(Rivolgersi a Mc Graw-Hill Book Company, Londra).

Le Maîtres et Couleurs des Maîtres. — L'editore parigino giudica queste due nuove Collane una rivoluzione nei libri d'arte. Rappresentante esclusivo per la Svizzera: Office du livre, Friborgo. Nella collana: « Les Maîtres » sono usciti Courbet, Daumier, Géricault, Raphaël, Grünewald, Rubens, Tintoret, Le Titien, Van Gogh, Matisse, Gauguin, Bonnard, Dürer, Sisley, Braque, Toulouse-Lautrec, Memlinc, Watteau, Cézanne, Velasquez, Michel-Ange, Renoir, Goya, Rodin, Degas, Picasso, Vinci, La Peinture Française (Des origines au XVI Siècle), La Peinture Française (XVIII Siècle), La Peinture Française (XIX Siècle - 3 volumes), Rembrandt, Delacroix, Marquet, David, Corot, La Sculpture Grecque, La Peinture Italienne (XIII-XVIII Siècle - 2 volumes).

Formato: 12x16 cm. Ogni testo fr. 2,90. Collezione approvata dal Ministero francese dell'educazione nazionale e onorata da una sottoscrizione dalla direzione generale delle Belle Arti. Anche nel Belgio ha avuto riconoscimenti ufficiali.

La grammatica in versi, di Raffaele Sartorelli (Ed. Signorelli, Roma; pp. 82, riccamente illustrate da D. Vannucci, Lire 650). Molto divertirà gli allievi delle quinte, delle scuole maggiori, della prima ginnasiale e i docenti. « La grammatica in poesia Vuol destare l'allegria: Non ha niente di noioso, Tutto è facile e gioioso. E scherzando sa insegnare A ben scrivere e parlare ». E così sia!

Esercitazioni di didattica in classi differenziali, della dott. M. T. Rovigatti, docente di didattica speciale nella Scuola Magistrale Ortofrenica di Roma (Piazza Lovatelli, 35) — Tre capitoli: Didattica della classe prima; id. della classe seconda; id. della classe terza. Segue l'elenco del materiale da usare per esercizi autodidattici nella prima classe, nella seconda e nella terza. Tecnica didattica che vuol essere aderente al massimo grado alla mentalità e alla capacità dei fanciulli della S.M.O. romana (nervosi, tardivi, difficili). L'educazione morale impronta di sè tutta la vita della classe. (Rivolgersi alla Scuola suddetta: Lire 350).

Da cuore a cuore, di Margherita Moretti Maina (Lugano, Veladini, pp. 80). Nuova signorile raccolta di poesie della gentilissima, ammirevole autrice dei « Canti dello scricciolo » (1934), di « Ottobrale » (1937), di « Silenti nocte » (1938), di « Carabaia » (1939), di « Momenti » (1942). « Sassalto! che a torture Di mine e di picconi sopravvivi e sorridi! Quanto m'è caro d'ogni tua fiorita Fasci comporre, Anche se punge il biancospino o il cardo, Anche se scabra è l'erica rosata ».

Heidi fa ciò che ha imparato, di Johanna Spyri (Zurigo, Servizio figurine Silva, pp. 84 con 120 illustrazioni). Chi conosce il primo volume di Heidi sa di che si tratta; chi non lo conosce li acquisti ambedue: due magnifiche edizioni (V. « Educatore » di agosto 1946). Il Servizio figurine Silva ha dato fuori anche la parte seconda di **Animali di ogni paese**, alla quale arriderà senza dubbio il grande successo avuto dal primo volume.

Il libro del fanciullo, di Vincenzina Battistelli (Firenze, La Nuova Italia, pp. 354). Nuova edizione della rinomata **Letteratura infantile** (Vallecchi, 1923) ben nota ai nostri lettori. Sedici capitoli, nei quali la valorosa A., nell'inquadrare la produzione di favole, fiabe, epopee, romanzi atti a interessare il fanciullo, traccia le linee essenziali di una storia dell'educazione popolare, dimostrando nettamente che il libro del fanciullo non è quello ove la virtù è circondata da un'aureola di scempiaggine leziosa, nè il buon libro melodrammatico senza nerbo morale sebbene presuntuosamente e ampollosamente pedagogico, ma il libro che rappresenta con la divina semplicità dell'arte la vita vera del fanciullo e le fantasie dal fanciullo più amate, ove la virtù viene onorata come la condizione stessa di una vita libera e felice.

L'éducation pour la Paix, di Adolfo Ferrière — Memoria presentata al Consiglio dell'Ufficio internazionale della Pace — Ottimi propositi quelli del F. Detestabile, mostruosa, orrenda la guerra cruenta; ma non possiamo non ripetere che, purtroppo, gli uomini sono esseri guerrieri. Per brevità, ci limitiamo a ricordare che il nostro modo di vedere abbiamo espresso a proposito del libro postumo di Edoardo Claparède. « Morale et Politique ou les vacances de la probité » (maggio 1941), nella discussione che seguì a quell'articoletto e in un discorso dell'ottobre 1945 uscito nell'« Educatore » di dicembre di quell'anno. Santissime sferzate cala il Ferrière sulla nefasta, sulla ripugnante scuola diseducatrice delle ciarlerie, della passività, dell'insincerità. « La scuola pubblica e gratuita (e quella privata e a pagamento, no?) ha moltiplicato per cento e per mille

le istituzioni in cui predomina il dressage puro e semplice» — Più oltre: «Una educazione che si limitasse a coltivare l'intelletto (leggi: «verbiage», «bavardage» e aerofagia) farebbe falsa strada. Questo fu uno degli errori capitali della scuola di ieri». E di quella di oggi, no? Un filosofo pedagogista di molto valore (E. Codignola) ebbe a scrivere nel 1947 che le scuole, non escluse le secondarie e superiori, «**sfornano ogni anno migliaia di pseudointellettuali inconcludenti e presuntuosi, che sono una delle più gravi piaghe della civiltà contemporanea: cervelli bislacchi, sconclusionati, uomini senza salda ossatura interiore, privi di centro, in balia dei propri capricci e delle suggestioni esteriori**». Arrogi: quanti di questi sgorbi, di questi avventurieri e senza carattere s'intrufolano nella politica, nel giornalismo! E' su questi inetti e versipelli senza coscienza che totalitarismi, razzismi, imperialismi e tutte le perversioni politiche edificano le loro sanguinose fortune.

* * *

Nel prossimo numero:

Scuola e democrazia in Svizzera, di Iclea Picco (Anonima Veritas Editrice, Roma, pp. 192, 1948);

Giornale di una madre (Parte seconda), di Emilia Formiggini Santamaria (Ed. Signorelli, Roma, 1948, pp. 294, Lire 600) — Su ambedue i volumi attiriamo l'attenzione degli studiosi.

POSTA

LE DUE PRIME CLASSI ELEMENTARI

Avv. Cons. — *Come già detto verbalmente: troverà risposta alle due domande nel primo scritto di questo fascicolo. Si procuri il libro dell'ispettore Cottone: «La Scuola all'aperto come Scuola Nuova».*

Giornali e lettori

... Non dire: «Del mio giornale io non leggo che le notiziole, gli articoletti e le noterelle: le scritture lunghe e severe hum!». Dicendo così, non ti avvedi che sciorini sui tetti la tua pochezza mentale e morale? Senza sforzo, senza amor proprio, senza dura disciplina, non solo non si giunge a nulla, ma si perde terreno, si decade. Le scritture più sono severe e più devono essere lette, rilette, meditate. O vuoi rimanertene in eterno nell'asilo infantile, col bavaglino, col grembiuletto e col canestruccio? Reagisci, energicamente reagisci: e disdegna la compagnia di chi non è uomo, ma, come diceva Leonardo, «transito di cibo» ossia «tubo digerente», di chi è «venuto al mondo sol per far letame».

M. Damiani.

Decenza

Non mancano gli individui specialisti nel parlare osceno. Non aprono bocca, si può dire, senza rovesciare sugli astanti discorsi osceni, credendo di distinguersi come individui spiritosi e di divertire la compagnia.

Il luogo non importa e non importano gli ascoltatori.

Si può essere in un pubblico esercizio o in piazza, a tavola o in treno o in montagna, sul lavoro o a riposo: non conta: quegli individui aprono la bocca oscena e sono oscenità.

E ci possono essere fra gli uditori anche donne e ragazzotti: forse, in tal caso, le oscenità saranno un po' smorzate: forse, dico: ma non cessano di uscire più o meno velate dalle oscene bocche.

Bisogna reagire contro le oscenità, in nome della più elementare decenza, in nome del più elementare rispetto che dobbiamo a noi stessi.

Anzichè tacere o, peggio, ridacchiare delle oscenità, o peggio con peggio, approvare, occorre reagire, insorgere e farla finire.

Chi parla oscenamente offende chi ascolta, credendolo al suo basso livello, offende il paese, corrompe la gioventù.

Dove c'è una bocca oscena che suole parlare oscenamente, a poco a poco l'infenzione si allarga e altri deboli di mente imparano a dire oscenità.

R. B. S.

«Medice, cura te ipsum!»

... Il fatto che, a undici anni, dopo la quinta classe, una parte dei fanciulli entra nelle scuole medie non deve portarci a snaturare le scuole elementari.

Le scuole elementari sono fine a se stesse: non devono punto essere sacrificate alle scuole medie.

Da sei a undici anni, i fanciulli delle elementari devono imparare ciò che fanciulli di sei-undici anni possono imparare, data l'età, il loro sviluppo fisico e psichico e l'ambiente naturale e sociale: null'altro.

E' evidente che, facendo ciò, la scuola elementare prepara nel miglior modo i suoi allievi anche a frequentare con profitto le scuole medie bene organizzate.

Dico: le scuole medie bene organizzate, perchè certi signori professori di scuole medie, opererebbero più rettamente se, prima di criticare l'opera dei maestri elementari, facessero un esame di coscienza e se riformassero i loro arcaici procedimenti pedagogici e didattici...

«Medice, cura te ipsum!».

Non solo!

Le scuole medie devono essere di esempio alle scuole elementari. Tale il loro stretto dovere. La luce deve venire dall'alto.

(1924)

Clemente D'Amico.

Necrologio sociale

MAESTRO GIOVANNI SARTORI

Colpito da male insidioso, sopportato con stoicismo, si è spento il 5 aprile, a 68 anni di età. Conseguita la patente nel 1898, iniziò la sua opera ad Airolo, continuata dappoi a Maggia dal 1901 al 1913. Quivi si scelse la compagna della vita, la buona Giglia Quanchi, che ebbe la grande sventura di perdere a soli 29 anni. Dal 1913-14 alla fine del 1935, anno del suo collocamento a riposo, insegnò con distinzione a Bosco-Gurin. Il lutto colpisce segnatamente la legione dei suoi ex-allievi, che da Airolo a Maggia a Bosco-Gurin, rimpiangono benedicendo il loro maestro. Nei suoi anni migliori, si diede pure all'industria esercentesca, gerendo la Pensione Edelweiss. Mercè la sua iniziativa, in unione allo scomparso cons. prof. Leonardo Mattei, sorse a Bosco lo Stabilimento per la lavorazione delle pietre fine per orologi, che conobbe i momenti di floridezza e dovette poi, a causa dello scoppio della prima guerra mondiale, chiudere i battenti. Anche la illuminazione elettrica (1915) è un fatto compiuto. Egli fu forse il propugnatore massimo della istituzione nel 1920 della Cooperativa di consumo. Suo primo presidente per una lunga serie d'anni, fu dappoi segretario - cassiere. Vice sindaco dal 1904 al 1908, per unanime consenso fu Sindaco dal 1936 al 1944 e collaborò attivamente in Municipio fino alla morte. Colto, intelligente, di fermo carattere, rispettosissimo delle altrui concezioni. Era largo di consiglio e di aiuto verso coloro che a Lui ricorrevano. Collaborava attivamente nella stampa, sostenendo le nostre rivendicazioni, in ispecie quelle di ordine etnico-culturale. Amava intensamente il paese, il suo idioma. Fu uno dei fondatori ed amministratori dell'Associazione « Walserhaus Bosco-Gurin ». Ricordiamo di Lui, che pur non aveva compiuto degli studi filologici, un lavoro sul nostro « Guriner düutsch », assai elogiata da studiosi. Il suo esempio ci auguriamo possa essere di sprone alle generazioni che ci seguiranno. Le onoranze funebri svoltesi il 7 aprile con la partecipazione unanime della popolazione nostra, e con grande affluenza di amici venuti dal di fuori, riuscirono imponenti. Al Cimitero dissero degnamente di Lui Alfredo Della Pietra, sindaco, il Maggiore Giuseppe Bronz, il segretario comunale E. Bronz. Ai familiari le più sentite condoglianze.

Amico

Prof. MAX-H. SALLAZ

(A.) E'decesso a Losanna circa tre mesi fa, all'Ospedale Sandoz, dove era stato trasportato d'urgenza per un attacco di polmonite. Nato a Losanna nel 1883 e ottenuta nel 1902 alla Scuola normale la patente per lo insegnamento primario, si recò in Germania, dove insegnò francese. Passò poi alla Scuola normale di Locarno come docente di francese e vi rimase parecchi anni, facendo numerose e salde amicizie. Nel 1915, ritornò a Losanna; ottenne il diploma di docente di lingua italiana e nel 1920 fu nominato docente di francese, d'italiano e di tedesco al Collegio scientifico. Contava di passare al beneficio della pensione la prossima estate. Si deve a M. Sallaz un manualetto « I verbi italiani coniugati senza abbreviature », uscito nel 1926. S'interessava di molte cose: eccellente musicista, direhse le corali « Pro Ticino » e « L'Echo du Léman » e l'orchestra degli allievi del Collège. Recentemente si era entusiasmato del castello di Oron ed aveva fondato un'associazione per la conservazione di questo monumento nazionale.

Lascia buonissimo ricordo di sè.

AVV. DIEGO QUADRI

E' spirato all'alba del 24 giugno, dopo una malattia che da mesi lo teneva lontano dal suo ufficio di segretario del Tribunale di Appello. Originario di Sala Capriasca, vi era nato 67 anni fa, nel 1881. Compiuti gli studi secondari nel ginnasio-liceo di Lugano, si recava a Friborgo, dove nel 1906 otteneva la laurea in giurisprudenza. Tornato nel Ticino ed ottenuta l'abilitazione all'avvocatura e al notariato, esercitava per qualche anno la professione a Lugano, per entrare in seguito, nel 1911, nella carriera amministrativa, assumendo il segretariato dell'Ufficio Cantonale delle Pubbliche contribuzioni. Nel 1913, fu nominato segretario supplente del Tribunale d'Appello. Trascorsi altri due anni, diventava segretario di questo Tribunale. Aveva preso parte alla vita politica, militando nelle file del partito conservatore, il quale gli testimoniava la sua fiducia nominandolo membro del Gran Consiglio. In qualità di segretario del Tribunale d'Appello, aveva saputo accaparrarsi la stima generale per la sua intelligente solerzia, la sua cortesia, la sua prontezza. La salma fu trasportata a Sala Capriasca. Era nostro Socio dal 1909.

La peste

Così R. De Traz, nel J.d.G. (1945):

« Discorrevo giorni fa con una giovine donna della guerra del 1914. Pour moi, c'était du vécu; pour elle, c'était de l'appris. Lei aveva scoperto in libri e considerato come trapassato e definitivo ciò che era stato per me una realtà in movimento e in sospeso, generatrice di paure e di speranze. Io ebbi bruscamente l'impressione che un abisso ci separava ».

Nell'educazione: « du vécu », non « de l'appris » passivamente, ossia necessaria è l'esperienza degli allievi e delle allieve; necessario è combattere passività e insincerità. La più grande conquista del pensiero moderno? La inerenza dell'ideale nel reale e il valore insostituibile dell'esperienza personale nella formazione dello spirito, ossia nell'educazione.

I vecchi, i giovani e le ragazze da marito

Chi scrive non ha mai creduto al mito della giovinezza, anche quando gli era permesso e gli sarebbe stato comodo credervi, mito di cui ha mostrato i mille pericoli pedagogici e politici nel momento del suo pieno sviluppo e trionfo, risalendo e illustrando con dura acribia la sua bastarda genesi romantico-dannunziana. « Non c'è in arte, in letteratura, « nella scienza, e forse anche in altri campi finitimi, il problema dei giovani come classe, « come non c'è un problema delle ragazze da marito, le quali, si sa, provvedono da sè, « specialmente se bellocce, ai loro casi personali e non invocano l'intervento delle superiori « gerarchie, neanche di quelle familiari, per regolare le loro faccende amorose. C'è, semmai, « un problema delle ragazze brutte e di quelle di dubbi costumi. Ed è cosa comunemente « osservata che i giovani valenti non vogliono sentir parlare di un problema dei giovani: « tutto questo umilia la loro autonomia spirituale, deprime quel senso agonistico, che è « la loro sana superbia, e che li spinge a misurarsi, senza equivoci e cavilli e schermi, « nella vita, incoraggiati dalla vittoria, ma ancora incoraggiati dalle stesse difficoltà. « **Se se' auro, ferro e rame — proveràte en esto esame.** Solo i deboli, i disoccupati « i poveri di giovinezza, si riparano sotto il gonfalone ». Così scrivevamo, a conclusione d'una rumorosa polemica da noi aperta contro i giovani del 1930....

Non occupatevi dei giovani; essi hanno imparato a loro spese che la loro educazione è opera di autoeducazione, che però devono durare una personale fatica a procacciarsi un proprio orientamento di vita. Non ci sono poi più nè vecchi nè giovani, oggi; ci sono cittadini, compagni, più o meno pensosi delle sorti morali e politiche del Paese. Ma nessuno vuole più pensare per categorie, specialmente quando queste categorie siano determinate da una data dell'ufficio anagrafe...

Luigi Russo, « Ritratti critici di contemporanei » (Genova, Soc. Ed. Universale).

Dopo 200 anni dalla nascita del Pestalozzi

I frutti della passività e dell'insincerità

Nel giugno del 1941, una rivista ministeriale di questo mondo, diretta da un alto funzionario, e con tanto di comitato ufficiale di redazione, pubblicava un supplemento di 124 pagine, con una presentazione scritta dal ministro di allora. Il secondo articolo era di un professore universitario di pedagogia. Vi si leggeva quanto segue:

« E' colpa della pedagogia, della cattiva amministrazione, dell'angusta e tradizionale cultura magistrale, è colpa di tutti: se volete, non è colpa di nessuno: ma la verità suona così: il maestro è stato sempre considerato come un certo grado di certezza: una certezza storica (Romolo, Remo, Numa Pompilio), una certezza matematica (le quattro operazioni, le frazioni, le equazioni ad un'incognita, a due incognite), una certezza politica (la patria è questa, questo lo Stato, questo il diritto), una certezza morale (il bene è questo, questo è il male). E la sua opera, quindi, è stata considerata come un educare gli altri a siffatte certezze.

Da ciò è derivato che il mestiere sia quanto mai pacifico e tranquillo (Un mio amico era tanto addestrato, che poteva fare una bellissima lezione sul rinascimento: antropocentrismo: regnum hominis*: la vita come opera d'arte: poteva farla, dicevo, dormicchiando, dopo mangiato). E dalla pacifica e tranquilla natura del mestiere proviene che l'educare, il cosidetto educare, sia un travasare notizie storiche, matematiche, letterarie, politiche, morali.*

Col solo rischio che l'insegnante, svegliandosi per il rumore degli irrequieti ragazzi, tiri fuori qualche moccolo. Solo allora, nel moccolo, uomo vivo, con un problema suo; ma, per il resto, in quanto insegnante, pacifico travasatore di notizie, delle notizie che, gli è stato detto, egli deve riferire.

Per chi non mi capisse, spiego meglio. Questo sapere magistrale, tutto chiaramente disposto dagli altri, esclude una partecipazione del maestro al suo proprio sapere. Una tale partecipazione, infatti, farebbe sì che le sue certezze divenissero non certezze ma assilli, assilli culturali, politici, morali, religiosi, problemi, perciò, e tormento della sua coscienza. Ed egli, allora, il maestro, sarebbe maestro non perchè ha delle certezze, ma perchè ha dei drammi. Nella condizione attuale, invece, il suo sapere culturale, morale, politico, religioso non crea drammi, e perciò non vale nemmeno per lui, *non modifica affatto la sua umanità. Ed ecco che, quando tale sua umanità salta fuori, non ha nulla a che vedere con il suo sapere, non si giova affatto del suo sapere: scoppia nella sua qualità aculturale, ed è umanità tutt'altro che maestra, perciò: è pettegolezzo, è invidia, è maldicenza, è spudoratezza, è tutto quello che è l'umanità dell'uomo volgare, che non ha mai studiato. Perchè uno studiare che non sia un soffrire, non è uno studiare. E gli alunni si educheranno con codesto sapere? »*

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

per il Mezzogiorno
(...) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II.. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & C. - Lugano

Anno 90° Lugano, 15 Agosto - 15 Settembre 1948 N. 8 - 9

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

SOMMARIO

104. Assemblea sociale (Cadenazzo 24 ottobre 1948): Ordine del giorno; Relazioni presentate alle ultime assemblee.

Vita scolastica nostrana: Discorso di E. Pelloni.

«Cuore» di E. De Amicis e Calcoli (R. Delorenzi).

L'on. Francesco Rusca. — Il prof. M. Jäggli.

Fra libri e riviste: Il senso della storia — Scuola e democrazia in Svizzera — Giornale di una madre — Tenero-Contra — I 600 giorni di Mussolini — Il Leopardi e le tradizioni popolari — Le origini neolatine — Polemiche letterarie del Cinquecento — Connaissance de Ramuz — Ora è notte — Dignità dell'uomo — A. Vinet — La dialettica e l'idea della morte in Hegel — Ottanta canti della montagna — Borelli — Convegno — In memoria di Luigia Carloni-Groppi.

Posta: Una falsificazione.

SONO USCITI:

GIORNALE DI UNA MADRE, di Emilia Formiggini-Santamaria; Parte II (dal 1926 al 1935); Ed. A. Signorelli, Roma, 1948, pp. 294, Lire 600.—.

SCUOLA E DEMOCRAZIA IN SVIZZERA, di Iclea Picco (Roma, Anonima Veritas Editrice, 1948, pp. 192).

E' uscito: «L'Educatore della Svizzera Italiana» e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica.
Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Dr. Elio Gobbi*, Mendrisio.
VICE-PRESIDENTE: *M.o Romeo Coppi*, Mendrisio.
MEMBRI: *Dir. Giovanni Vicari*, Mendrisio; *Ing. Ettore Brenni*, Mendrisio; *M.o Mario Medici*, Mendrisio.
SUPPLENTI: M.o Tarcisio Bernasconi, Novazzano; *M.o Alessandro Chiesa*, Chiasso; *Ma. Luisa Zonca*, Mendrisio.
REVISORI: *Leone Quattrini farmacista*, Mendrisio; *Prof. Arnoldo Canonica*, Riva San *Vitale; M.a Aldina Grigioni*, Mendrisio.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli*, della Banca Credito Svizzero, Lugano.
ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni* Lugano
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Avv. Fausto Gallacchi*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 5.50.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 5.50.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

Enrico Pestalozzi onorato coi fatti, non con ciance

Ispettori, visite ed esami finali

(Contro la scuola elementare degli astratti « elementi » enciclopedici)

« Nella scuola elementare devono avere diritto di cittadinanza le sole nozioni che nascono dall'esperienza vissuta. Le altre occorre avere il coraggio di ripudiarle. Sono una falsa ricchezza ed un pericolo reale. Riempiono la mente di vani fantasmi, educano alla fatuità, al verbalismo, alla pretenziosa saccenteria, impediscono il consolidarsi di un saldo nucleo mentale, che si identifichi col carattere, allontanano l'individuo da sè, invece di aiutarlo a raccogliersi tutto intorno al proprio centro interiore ».

(1946). E. Codignola, « Scuola liberatrice »
(La Nuova Italia, Firenze)

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia antiverbalistica e in critica didattica.